

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 3

Roma, li 10 febbraio 1960.

"NON UCCIDERE"

/Articolo di fondo della "Gazeta niedzielna",
settimanale polacco pubblicato a Londra/

"Nei rapporti tra la Chiesa e il governo comunista in Polonia si notano due specie di questioni: le une, non essenziali o di secondo ordine, per le quali è possibile una transazione, una sistemazione delle relazioni, un'intesa; le altre, invece, danno luogo a disposizioni nelle quali un compromesso non esiste e non è possibile. Queste hanno riferimento ai Comandamenti di Dio, cioè a principi, che non possono essere modificati neppure dalle più alte autorità della Chiesa e che la Chiesa deve difendere con tutti i mezzi ammissibili, anche in tempo del più grande terrore ed oppressione della religione.

Appartiene a questi principi quello espresso nel quinto comando: "Non uccidere". Quando il regime di Varsavia opponeva le cavilli oppure difficoltà all'attività pedagogica della Chiesa, quando bandiva il Crocefisso dalle aule scolastiche, preconizzava la scuola atea, inondava il Paese di propaganda atea, espropriava i beni ecclesiastici, vietava al clero monastico l'insegnamento religioso, o quando distruggeva la stampa e le edizioni cattoliche, poteva, nel campo di queste disposizioni, mettersi d'accordo con la Chiesa, concludere patti e romperli poi

Ma quando emana una legge, come l'ultima, che riguarda la prevenzione e l'interruzione della maternità, lede la legge di Dio, che la Chiesa non può abrogare; e questo è un atto che la Chiesa non può nemmeno passare sotto silenzio. Il regime di Varsavia se ne rende perfettamente conto, e perciò, emanando una legge di questo genere, sfida apertamente la Chiesa e tutta la Polonia cattolica.

Le tappe successive.

Abbiamo scritto varie volte che il governo di Varsavia è andato rimuovendo a poco a poco le difficoltà, che si opponevano all'uccisione "legale" dei nascituri. Dapprima era abbastanza difficile commettere quei delitti "legali"; occorreva dimostrare ai funzionari dei Consigli Nazionali le difficoltà materiali, e soltanto dopo aver ottenuto dalle autorità il permesso di interrompere la maternità, si faceva ricorso al medico, il quale spesso volte, nonostante il permesso, rifiutava tanto di eseguire l'operazione personalmente, quanto di indirizzare la ricorrente ad un ospedale. Le farmacie erano provviste dei mezzi per l'interruzione della maternità; ma i farmacisti, per ragioni morali, ricusavano di fornirli ai clienti.

In seguito, per facilitare, furono semplificati i certificati, che autorizzavano l'operazione; giustificando ciò col fatto, che il ricorrere ai Consigli Nazionali "metteva a disagio" le donne, le quali preferivano accordarsi personalmente col medico. Era prima richiesta una dichiarazione di due medici, attestante che l'operazione era necessaria per ragioni di salute o per la condizione economica della paziente. Attualmente, secondo la nuova legge, basta la decisione di un solo medico, senza alcuna motivazione. La paziente dichiara di trovarsi in penosa situazione materiale, e il medico deve, diciamo, deve eseguire l'operazione oppure indirizzare la paziente all'ospedale. Se il medico ricusa, la paziente si rivolge alla commissione medica, la quale deve, ripetiamo, deve emettere una decisione nel termine di tre giorni.

Secondo la nuova legge, dovrà dunque iniziarsi in Polonia l'epoca del sacrificio in massa dei nascituri, così come si ammazzano i bovini nei mattatoi, o come si uccideva in massa gli uomini nei campi di concentramento e nelle camere a gas. I comunisti russi vogliono questa volta ripetere "legalmente" ed in dimensioni centuplicate, la strage di Katyń sulla terra polacca e con le mani polacche. Il colpo di revolver alla nuca dell'uomo adulto verrà sostituito dal taglio del bisturi, eseguito dal ginecologo su una creatura vivente, benchè non ancora venuta alla luce, ed una creatura, dotata di un corpo e di un'anima immortale, fatta a somiglianza di Dio.

Ammirevole comportamento del popolo polacco.

Nella nuova legge, il punto significativo è che la decisione compete a due istanze. In primo luogo, deve essere un medico, il quale acconsenta ed eseguire l'operazione; in caso di rifiuto, la commissione medica deve decidere nel termine di tre giorni. Ciò dimostra che, contro quel delitto, è decisamente insorta la coscienza dei medici polacchi, se è stato necessario stabilire un'obbligo tanto rigoroso e perentorio. Ciò prova splendidamente la moralità della classe medica polacca e la sua etica professionale di fronte al richiesto sacrificio dei nascituri.

Lo stesso si può dire del contegno dei farmacisti, attualmente funzionari governativi, essendo ora le farmacie statizzate, dopo essere state confiscate ai proprietari privati. I mezzi anticoncezionali erano da molto tempo nelle farmacie, ma non si potevano acquistare: ai richiedenti si dichiarava non averli in deposito. Con la nuova legge, il governo costituisce una vera rete di vendita dei mezzi anticoncezionali, non fidandosi dei farmacisti, il cui atteggiamento ridonda completamente a loro onore.

Certo, anche prima, tra i funzionari dei consigli nazionali, benchè ovunque nominati dal partito, ve n'è erano molti, la cui coscienza era turbata, se come è noto, le clienti incontravano difficoltà nell'ottenere i certificati necessari, e se quella parte della procedura prescritta per la soppressione del nascituro è stata abolita. Tutto ciò prova chiaramente che il popolo polacco oppone una resistenza di natura morale al nuovo delitto di massa di ispirazione comunista, ed applicare la nuova legge non sarà tanto facile al governo.

La popolazione incute paura.

Il regime di Varsavia sa benissimo che la nuova legge riguarda problemi di natura morale, e religiosa, nei quali la Chiesa cattolica non può tacere nè ammettere un accordo o un compromesso. Perchè dunque prende una decisione, che è una provocazione e una sfida a tutto il popolo?

La risposta è una sola. È la paura che suscitano la popolazione polacca, il suo aumento e la sua forza, il suo atteggiamento nell'avvenire. Il "Corriere Polacco" /Kurier Polski/ di Varsavia afferma apertamente che questa legge è una necessità inderogabile, di fronte al naturale aumento della popolazione in Polonia. Essa ha ormai superato i 30 milioni di abitanti e tra quindici anni potrà arrivare a 37 e mezzo. Questa prospettiva atterrisce talmente il "Corriere Polacco" e i suoi dirigenti comunisti, che essi non vedono altro rimedio che iniziare la soppressione in massa dei nascituri; e per conseguire il loro scopo, sono pronti a costringere i medici, i farmacisti e le madri polacche a sopprimere i figli. Costringere con tutti i mezzi, e questo proprio nel tempo, in cui si solennizza la ricorrenza millenaria dell'introduzione del cristianesimo in Polonia.

Che veramente la mostruosa legge sia l'espressione della paura, crescente di fronte al popolo polacco, lo prova anche il fatto che, al contrario, in Russia fu ultimamente limitata e vietata l'interruzione della maternità, nonostante che la situazione materiale e il tenore di vita della popolazione russa non siano affatto migliori che in Polonia.

La voce della radio vaticana.

Abbiamo già osservato che la questione appartiene alla categoria di quei principi, che non ammettono compromesso, e che la Chiesa deve difendere ad ogni costo. La prima voce della Chiesa, non appena emanata la nuova legge, si è levata dalla radio vaticana, la quale ha fatto una critica perentoria della interruzione della maternità, ed ha esortato i fedeli a pregare per coloro i quali stanno per cadere nel peccato della limitazione della prole. Alle preghiere della Chiesa Universale per "coloro, che non sanno quel che fanno", dovrebbero unirsi tutti i Polacchi in Patria e nell'emigrazione. Poiché si intraprende la lotta contro la soppressione sistematica e pianificata del popolo polacco, che questo dovrebbe compiere con le proprie mani; poiché in questa lotta i Polacchi in Patria avranno bisogno di molta forza, perseveranza e grazia di Dio, per ascoltare la parola di Dio e non quella degli uomini, e per sapersi opporre alle lusinghe delle tentazioni, della vita facile, piacevole e comoda, a prezzo della morte dei nascituri!"

UN GENOCIDIO

"Chiunque impone o attua misure, tendenti ad impedire od a limitare le nascite nell'ambito di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, è punito con la reclusione da dodici a ventun anni".

Così è stata definita nella legge, recentemente votata dal Parlamento Italiano, una delle forme del delitto, che porta il nome di "genocidio".

- - - - -

Quello che ci interessa in questa disposizione penale è il concetto di "misure tendenti ad impedire od a limitare le nascite nell'ambito di un gruppo nazionale".

Se un gruppo, il quale prescindendo della legalità dei poteri, che possiede nel territorio di una nazione, sancisce di non ritenere l'aborto come un delitto, tale mancanza di disposizione penale, equivalente alla liceità dell'aborto, può già essere considerata come "misura che tende a limitare le nascite". Ma il gruppo incolpato potrebbe difendersi sostenendo che permettere gli atti, che di per sé limitano le nascite, non è lo stesso che prendere misure tendenti a tale diminuzione. Però, se accanto a questa licenza di praticare l'aborto - che gli imputati vorrebbero far considerare come atteggiamento puramente passivo - il medesimo gruppo impone ai medici, da esso dipendenti, di praticare l'aborto su ogni donna incinta, la quale dichiara di voler "interrompere la gravidanza, per le sue condizioni economiche"; se, inoltre, l'operazione necessaria viene fatta a spese del medesimo gruppo; se, inoltre, una disposizione speciale stabilisce pene contro chi "si oppone alla applicazione della legge che consente l'aborto" - allora, l'atteggiamento del detto gruppo verso la limitazione delle nascite non è passivo: proprio perchè il complesso delle disposizioni costituisce già una misura con tendenza determinata.

Se, assieme a questo, gli organi di pubblicità del medesimo gru

po al governo fanno propaganda della "limitazione delle nascite", tale propaganda non è che la manifestazione della tendenza medesima. Se, inoltre, gli scritti ed i discorsi contrari alla pratica degli aborti ed alla limitazione delle nascite sono combattuti dagli organi dipendenti dal medesimo gruppo - la tendenza alla limitazione delle nascite si può dire è notoria e confessata.

- - - - -

Il regime, imposto alla Polonia, ha pubblicato nell'aprile 1956 una legge "sull'interruzione della maternità", che permetteva l'aborto in casi determinati; una nuova disposizione, pubblicata a Varsavia nel gennaio 1960, consente l'aborto ogni volta, che la donna incinta dichiara di "trovarsi in condizioni economiche difficili".

La medesima disposizione impone al personale sanitario di effettuare l'aborto nei casi suddetti, e l'atto operativo è eseguito negli ospedali gratuitamente. È stata anche pubblicata a Varsavia una disposizione penale contro chi si oppone alle disposizioni di cui sopra.

Gli organi di pubblicità del regime di Varsavia - p.e. la radio Varsavia del 11 gennaio 1960; il "Głos Pracy" del 5 gennaio; la "Società degli atei e liberi pensatori", tutta la stampa del regime, si pronunciano per la limitazione delle nascite. La "Pолityka", il "Głos Pracy" ed altri organi protestano contro i vescovi della Polonia per aver pubblicato un documento contrario alla pratica dell'aborto ed alla limitazione delle nascite.

- - - - -

In seguito a quanto sopra, il regime, attualmente imposto alla Polonia, è notoriamente colpevole di aver "attuato misure tendenti a limitare le nascite in seno alla Nazione polacca": - cioè di indiscutibile genocidio contro questa nazione.

+ + + + +